

**Sudafrica**  
Ultimatum dell'Anc a De Klerk

■ JOHANNESBURG. La conferenza nazionale dell'Anc (African National Congress) lancia un ultimatum al presidente De Klerk e dichiara il 1991 anno di mobilitazione generale per abbattere l'apartheid e arrivare al passaggio delle poteri dalla minoranza bianca alla maggioranza nera.

Nelson Mandela, nel suo discorso che ha concluso i tre giorni di conferenza, ha detto che o il governo sudafricano soddisfa alcune condizioni basilari, come il rilascio dei detenuti politici, il rientro di una parte dei fuoriusciti, la fine dei processi politici e la revoca delle disposizioni di sicurezza straordinarie entro il prossimo 30 aprile, o l'Anc prenderà in esame l'eventuale rinuncia al dialogo.

L'Anc ha dunque posto come pregiudiziale all'avvio di negoziati formali, che dovrebbero preludere alla stesura di una nuova Costituzione che garantisca i diritti dei neri, l'accoglimento di tutte le condizioni del movimento e quella radicale. La prima è disposta a intavolare trattative col governo in tempi relativamente brevi, la seconda pensa di poter strappare delle concessioni attraverso le sanzioni economiche internazionali, le proteste e altre azioni di lotta.

Secondo alcuni osservatori, durante la conferenza dell'Anc sarebbe emersa una spaccatura fra l'ala moderata del movimento e quella radicale. La prima è disposta a intavolare trattative col governo in tempi relativamente brevi, la seconda pensa di poter strappare delle concessioni attraverso le sanzioni economiche internazionali, le proteste e altre azioni di lotta.

La conferenza, la prima del genere svolta in Sudafrica da 30 anni, si è conclusa con un grande raduno di massa in uno stadio di Soweto. Davanti a oltre 50 mila persone, il presidente dell'Anc, Oliver Tambo, ha esortato i compatrioti sudafricani bianchi a unirsi ai neri nella lotta contro l'apartheid.

Dura condanna per il killer e per il mandante diretto dell'uccisione del seringueiro  
Esplosione di gioia a Xapuri

Per la prima volta in Brasile è stato punito l'omicidio di un dirigente sindacale  
Ma ora si teme la vendetta

# Giustizia per Chico Mendes Diciannove anni ai colpevoli

Due ore di camera di consiglio, poi, sabato notte, la sentenza: 19 anni di carcere per il killer e per il mandante diretto dell'uccisione di Chico Mendes. In Brasile è un fatto storico: per la prima volta viene duramente punito l'omicidio di un dirigente sindacale, e per la prima volta a pagare non è solo il pistolero che ha premuto il grilletto. Ma a Xapuri ora si teme la vendetta dei latifondisti.

GIANCARLO SUMMA

■ XAPURI (Brasile). Dary Alves da Silva, il fazendeiro, e suo figlio Darcy, il pistolero, hanno ascoltato la sentenza a capo chino, quasi come increduli che l'impunità di sempre fosse finita, che la giustizia, almeno un po' di giustizia, fosse arrivata a Xapuri. Qui, da 25 anni non si svolgeva un processo per omicidio, ma i morti ammazzati si sono contati a decine; qui, la famiglia Alves il patriarca Dary, le sue quattro mogli, alcuni dei suoi 22 figli, i suoi pistoleros - aveva imposto un clima di terrore, certa che non sarebbe mai stata chiamata a rispondere di nulla.

Ma è qui, in questa piccola cittadina dalle case di legno adagiate sui lati di un fiume, in questo sperduto Stato amazzonico che è l'Acre, al confine tra Brasile e Bolivia, che Chico Mendes è vissuto, ha lottato ed è morto per difendere la foresta e chi ci vive: i seringueiros (raccoltori della gomma), gli indios e i piccoli coloni agricoli. Per loro l'Amazzonia non

è un astratto «polmone del mondo» da salvare, ma ogni albero abbattuto è concretamente un pezzo in meno di foresta in cui vivere, da cui estrarre lattice di gomma o in cui raccogliere «castanhas do Pará». La morte di uno di loro non arriva, non è mai arrivata sulla prima pagina del «New York Times», ma quella di Chico Mendes sì. E proprio le pressioni internazionali non hanno consentito alle autorità brasiliane di inasprire le indagini o di rinviare indefinitamente il processo, come è sempre successo negli ultimi 25 anni: per gli oltre 1600 morti ammazzati nei conflitti per la terra - sindacalisti, preti, avvocati, semplici braccianti - ci sono stati in tutto 18 processi e appena 9 condanne.

Da martedì mattina, centinaia di seringueiros, giornalisti e semplici curiosi, abitanti di Xapuri e delle cittadine vicine, si sono ritrovati per dodici ore al giorno nel piccolo tribunale, un basso edificio dipinto di giallo. Quattro giorni di pro-



Dary Alves da Silva e suo figlio Darcy ascoltano l'arringa dell'avvocato difensore; in alto, Chico Mendes

cesso, quasi un record per la giustizia brasiliana che, quando e se arriva in aula, risolve tutto in poche ore. Sabato, le arringhe finali. Il pubblico ministero Eliseu Buchmeier e gli avvocati di parte civile hanno da citare, la difesa ha solo l'improbabile teoria che Darcy, neo-confesso, abbia ucciso Chico Mendes all'insaputa del padre Dary.

Adair Longuini legge la sentenza alle 11 di notte, dopo due ore di camera di consiglio. Il giudice elenca i riferimenti di giurisprudenza e i numeri di articoli del codice penale che nessuno, in sala, conosce. Poi, finalmente, ecco qualcosa che tutti capiscono, quello che tutti aspettavano. Sono due numeri uguali e ugualmente alti: 19 anni di carcere per Darcy, il giovane ma già spietato pistolero che uccise Chico Mendes,

e per Dary, il fazendeiro, il mandante che ordinò il delitto e poi fece uccidere una vacca «per festeggiare». Nessuna attenuante, anzi l'aggravante delle «motivazioni turpi e dell'imboscata».

Nella sala del tribunale e fuori è un'esplosione di allegria, mentre i due assassini sono portati via ammanettati. Osmarino Amancio e Julio Barbosa, i due dirigenti del Consiglio nazionale dei ser-



**Haiti, prime vere elezioni**  
Votazioni senza incidenti  
Il favorito è Aristide idolo della gente povera

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Almeno uno dei molti timori della vigilia si è felicemente dissolto, ieri ad Haiti, quando alle sei del pomeriggio (mezzanotte in Italia) le autorità hanno ufficialmente annunciato la chiusura dei seggi: quello che, nel ricordo del 29 novembre dell'87, paventava l'esplosione di nuove violenze ed il tramonto di questa nuova, flebilissima speranza di libertà. La memoria di quel giorno di sangue - l'ultimo di una lunga serie di giorni di sangue - ancora è ben fresca nella memoria degli haitiani. L'assalto dei tonton macoutes contro la gente raccolta di fronte ai seggi, la complice accosciatura dell'esercito, la definitiva sospensione delle elezioni. Alla fine di quella tragica giornata, le autorità avevano notiziato precise, chiedono che sia rapidamente conclusa la seconda inchiesta sulla morte di Chico Mendes, quella sul «terzo livello», che ha deciso la morte del leader sindacale e che ha poi abbandonato i sicari al proprio destino. Sono uomini politici dell'Acre, grandi fazendeiros della Udr (Unione democratica rurale), persino un magistrato e alcuni poliziotti: tutti nomi conosciuti ma protetti, per ora, dall'impunità di sempre. Ma cosa succederà ora a Xapuri? Tra i leader dei seringueiros, dietro l'allegria si affacciano gravi preoccupazioni. «Abbiamo saputo che i grandi fazendeiros si sono riuniti a Rio Branco (la capitale dell'Acre) e hanno deciso di rispondere con le armi alla sentenza di oggi. Temiamo che, quando i giornalisti saranno andati via, proveranno a uccidere qualcuno di noi», dice Comercindo Rodrigues, anche lui nella lista dei «marcati per morire».

Se non l'avessero ammazzato sulla porta di casa quella sera del 22 dicembre del 1988, sabato scorso, il giorno della sentenza, Chico Mendes avrebbe compiuto 46 anni.

29 novembre '87) e Roger Lafontant, capo riconosciuto dei tonton macoutes. Grazie alle pressioni internazionali, tuttavia, un punto essenziale va segnato a vantaggio della presidenza Trouillot: l'aver almeno temporaneamente convinto le forze armate a non boicottare direttamente il processo elettorale.

Questa sembra essere la fondamentale differenza tra le elezioni di ieri e quelle di tre anni fa. Una novità resa questa volta effettiva da una massiccia presenza di osservatori internazionali. Si calcola infatti che almeno 800 persone stiano a vario titolo controllando la regolarità del processo elettorale. Tra essi 130 membri delle Nazioni Unite ed i 33 componenti del gruppo allestito dall'ex presidente statunitense Jimmy Carter.

Ieri, a tarda notte, ancora non era stata resa nota alcuna proiezione dei risultati elettorali. L'affluenza alle urne è stata comunque significativamente massiccia, così come massiccia era stata, nei mesi scorsi, l'iscrizione nei registri elettorali. Si calcola infatti che almeno il 90 per cento degli haitiani abbiano reclamato, pur in una situazione di costante intimidazione, il proprio diritto al voto.

Tutti i pronostici prevedono in questo primo turno - il secondo, se nessun candidato raggiungerà il 50 per cento, si svolgerà il 7 febbraio - un'ampia vittoria di Jean-Bertrand Aristide, un ex salesiano espulso due anni fa dall'ordine, le cui prediche, ispirate alla necessità di un cambiamento radicale, hanno infiammato soprattutto le enormi bidonvilles dei centri urbani. Ma riuscirà mai la «valanga Tidi» a raggiungere la presidenza del paese? Due giorni, fa Roger Lafontant, l'ex capo dei tonton macoutes, è stato assai chiaro: «Aristide è un comunista - ha cupamente ammonito - E noi non permetteremo mai che il paese cada nelle mani del comunismo».

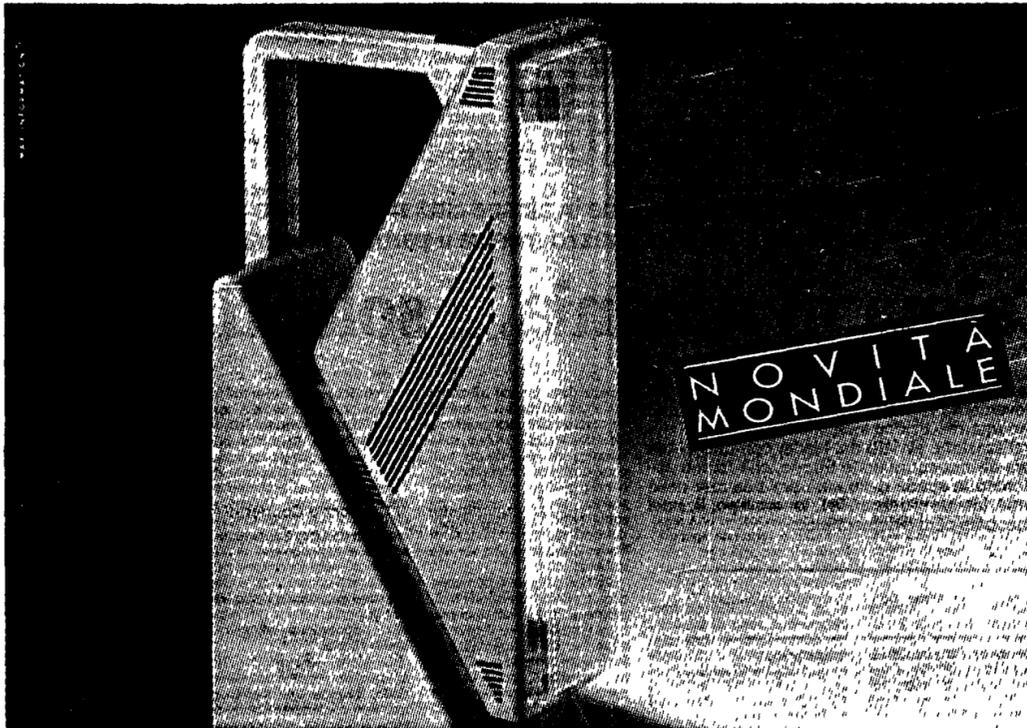
Dopo il pranzetto  
coi fiocchi



Dopo tutto Fernet Branca

IN CASA, AL RISTORANTE, AL BAR

QUANDO C'È FUGA DI GAS  
SI ACCENDE E SUONA



LA BEGHELLI SALVAVITA®

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con

batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.



NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.

G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Monteveglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551